

Un pappagallo verde e giallo, chiuso in una gabbia appesa fuori dalla porta, continuava a ripetere senza interruzione:

*Allez vous-en! Allez vous-en! Sapristi! Va tutto bene!*

Sapeva un po' di spagnolo e anche un'altra lingua che nessuno capiva a eccezione del tordo beffeggiatore che si dondolava sull'altro lato della porta, fischiettando nella brezza le sue note flautate con esasperante ostinazione.

Monsieur Pontellier, non riuscendo a leggere il giornale con un minimo di agio, si alzò con una smorfia e un'esclamazione di disgusto. Percorse la veranda e traversò i ponticelli che collegavano i cottage Lebrun. Prima era seduto davanti alla porta della casa principale. Il pappagallo e il tordo beffeggiatore erano di proprietà di Madame Lebrun e avevano il diritto di schiamazzare quanto volevano. Monsieur Pontellier aveva il privilegio di abbandonare la loro compagnia quando cessavano di divertirlo.

Si fermò davanti alla porta del suo cottage, il quarto a partire dall'edificio principale e non lontano dall'ultimo, sedette su un dondolo di vimini e riprese a leggere il giornale. Era del giorno prima. Quelli della domenica non erano ancora arrivati a Grand Isle. Aveva già letto il bollettino finanziario, così diede una rapida scorsa agli articoli di fondo e alle notizie brevi che non aveva fatto in tempo a leggere prima di partire da New Orleans.

Monsieur Pontellier portava gli occhiali. Era un uomo di quarant'anni, di statura media e corporatura piuttosto snella, leggermente curvo. Aveva capelli castani, lisci, con una scriminatura di lato, e una barba corta e ben curata.

Di tanto in tanto alzava gli occhi dal giornale per guardarsi intorno. C'era piú chiasso del solito alla casa. L'edificio principale veniva chiamato «la casa» per distinguerla dai cottage. L'uccello chiacchierone e l'uccello fischiatore continuavano a imperversare. Due ragazze, le gemelle Farival, stavano suonando il piano a quattro mani, un pezzo da *Zampa, o la sposa di marmo*. Madame Lebrun si affacciava tra dentro e fuori, lanciando ordini con voce acuta a un giardiniere ogni volta che entrava in casa, e disposizioni con voce altrettanto acuta a una cameriera ogni volta che usciva. Era una donna fresca, graziosa, sempre in abiti bianchi con maniche al gomito e gonne inamidate che frusciavano nel suo andirivieni. Piú in là, davanti a uno dei cottage, una signora vestita di nero andava su e giù con molta dignità, recitando il rosario. Molti ospiti della *pension* erano andati all'isola di Chênière Caminada con il trabaccolo di Beaufort, a sentir messa. Alcuni degli ospiti piú giovani giocavano a croquet in giardino, sotto le querce d'acqua. Tra loro, i figli di Monsieur Pontellier, due bambini robusti di quattro e cinque anni. Badava a loro una bambinaia *quadroon*, con un'aria pensosa, meditativa.

Monsieur Pontellier decise di accendersi un sigaro e si mise a fumare, lasciandosi scivolare pigramente il giornale dalle mani. Fissava un parasole bianco che stava tornando a passo di lumaca dalla spiaggia. Lo vedeva chiaramente fra i tronchi scarni delle querce d'acqua, oltre la distesa di camomilla gialla. Il golfo pareva lontano, si fondeva con la foschia azzurra all'orizzonte. Il parasole continuava ad avanzare lentamente. Sotto quel riparo bordato di rosa c'e-

rano sua moglie, Madame Pontellier, e il giovane Robert Lebrun. Quando giunsero al cottage, visibilmente affaticati, sedettero l'una di fronte all'altro sul gradino piú alto della veranda, appoggiandosi alle colonne.

– Che follia fare il bagno a quest'ora! Con questo caldo! – esclamò Monsieur Pontellier. Lui aveva fatto un tuffo allo spuntar del giorno. Perciò la mattinata gli pareva così lunga.

– Sei irriconoscibile, tanto sei bruciata, – aggiunse, guardando sua moglie come si guarda un oggetto di valore che ci appartiene e che ha subito dei danni. Lei sollevò le mani, mani forti e ben modellate, e avvolgendo le maniche di lino grezzo fino a scoprire i polsi le esaminò criticamente. Si ricordò allora degli anelli che aveva affidato al marito prima di andare in spiaggia. Senza aprir bocca, allungò la mano verso di lui che comprese, tolse gli anelli dalla tasca del panciotto, e li lasciò cadere sul suo palmo aperto. Lei li fece scivolare lungo le dita, poi cinse le ginocchia con le braccia e guardando Robert scoppiò a ridere. Gli anelli mandavano lampi di luce. Lui ricambiò il sorriso.

– Cosa c'è? – chiese Pontellier, guardando pigramente, divertito, ora l'uno ora l'altra. Doveva essere una sciocchezza, una qualche avventura giú al mare che i due tentarono di raccontare contemporaneamente. A raccontarla non sembrava piú tanto divertente. Se ne resero conto sia loro sia Monsieur Pontellier, che sbadigliò, si stiracchiò, si alzò dal dondolo e disse che aveva una mezza intenzione di andare all'Hotel Klein per una partita a biliardo.

– Venga anche lei, Lebrun, – propose a Robert. Ma Robert ammise con franchezza che preferiva restare a chiacchierare con Madame Pontellier.

– Bene, mandalo a quel paese quando ti avrà stancata, Edna, – la istruí il marito mentre si apprestava ad andarsene.

– Prendi l'ombrello, – gli disse lei porgendoglielo. Lui accettò il parasole, e riparandosi la testa scese i gradini e s'incamminò.

– Torni per cena? – gli gridò. Lui indugiò un istante facendo spallucce. Tastò la tasca del panciotto; c'era un biglietto da dieci dollari. Non lo sapeva, forse sarebbe tornato o forse no. Dipendeva dalla compagnia che avrebbe trovato al Klein e dall'importanza della «partita». Questo non lo disse, ma lei capì e rise salutandolo.

Quando videro che il padre se ne stava andando, i due bambini avrebbero voluto seguirlo. Lui li baciò e promise che avrebbe portato loro caramelle e noccioline.